



Carta d'identità

Roberto Freak Antoni, Bologna, 1954. Fonda gli Skiantos e dà vita al rock demenziale. Ultimo lp del gruppo: «Saluti da Cortina». Pubblica i libri «Stagioni del rock demenziale», «Non c'è gusto in Italia ad essere intelligenti» e «Vademecum per giovani artisti». Ora prepara un vademecum dedicato ai oscarodipendenti. Partecipa anche a trasmissioni tv parlando, nel suo stile, di letteratura.



Rita Pavone ne «Il giornalino di Giamburrasca» successo televisivo diretto da Lina Wertmüller. Ufficio stampa Rai

Parla Freak Antoni, poeta demenziale e prefatore di una riedizione del «Giornalino»
Fenomenologia di Giamburrasca

BOLOGNA. La storia è andata così: un giorno una giovane redattrice della Feltrinelli telefona a Roberto Antoni, detto Freak (leader degli Skiantos, poeta demenziale, autore di libri come *Non c'è gusto in Italia ad essere intelligenti*, *Stagioni del rock demenziale* e il recentissimo *Vademecum x giovani artisti*) e gli comunica che stanno per ripubblicare *Il giornalino di Giamburrasca*. Gli chiede: «Siete entrambi pestiferi. Ti piacerebbe scrivere la prefazione?». Così da qualche giorno *Il giornalino di Vamba* è tornato nelle librerie, nella collana «I classici» della Universale economica Feltrinelli. In apertura, il saggio di Freak. Una specie di tesi di laurea, un omaggio all'ingegno di Vamba.

«Mi piace pensare - scrive Freak Antoni - che forse alcuni cromosomi del moderno Pierino, la peste nazionale, intendo quello più arguto e pertinente, quindi ben oltre la maschera volgare-barzellettiera dell'attore Alvaro Vitali, macchietta, provengano dall'esuberante Dna letterario dell'insidiabile Giamburrasca Stoppani. Tra gli epigoni contemporanei di Giannino, ricordo alcuni terribili bad boys dal cuore buono e generoso, diventati eroi dello schermo cinematografico. Segno l'irresistibile protagonista di *Mamma ho perso l'aereo*, poi *Dennis la minaccia* e agguato *Totò Tritolo*, beniamino del *Corriere dei piccoli*. Ha quasi novant'anni, questo Giannino ribelle,

Dieci buoni motivi per leggere oggi «Il giornalino di Giamburrasca»? «È contro il conformismo e l'autoritarismo, la retorica religiosa e l'enfasi del linguaggio, contro il potere e il lieto fine...». Parola di Roberto Freak Antoni. Il leader del gruppo musicale «Gli Skiantos», poeta demenziale, è autore della prefazione alla nuova edizione del libro di Vamba, pubblicata da Feltrinelli. Un «ragazzo terribile» di oggi giudica quell'antico «enfant terrible».

ANDREA GUERMANDI

eppure è vero e quotidiano. Diverso da personaggi apparentemente vicini, come Peter Pan e Alice.

Piace per questo a Freak, ragazzo terribile?

S. per divertirsi Giamburrasca non ha bisogno di inseguire un coniglio rosa nel paese delle meraviglie o di rifugiarsi nell'isola che non c'è. È scomodo perché è vero e prova a smascherare l'ipocrisia della retorica e delle frasi fatte. Così porta alla luce le contraddizioni degli adulti.

Dunque è lui un piccolo adulto?

Diciamo che gli adulti, quelli di Giamburrasca ma non solo quelli, vogliono i bambini ipocriti. Giannino capisce che diventare grandi significa sacrificare la propria ingenuità, la propria immediatezza. E in collegio, poi, finisce per capire anche che i bambini hanno sempre torto, anche quando hanno ragione.

Un personaggio così è attuale,

secondo Freak Antoni?

Sì. Non capisco davvero il motivo per cui si citino sempre e solo *Pirocchio* e *Cuore* come capolavori, e non *Giamburrasca*. Giannino affronta la banalità del quotidiano, la casa e la scuola in modo eroico. Lui è grande, è un bambino di nove anni che scrive, parla e disegna con modi appropriati. Non è un personaggio solo casinaro e negativo. È il monello dal cuore buono, positivo, intelligente e dialettico. È un bambino di oggi terribile ma estremamente interessante. Vivo.

Al cinema o in letteratura ha qualche fratello?

Forse il Kevin di *Mamma ho perso l'aereo*. O Dennis. Più Kevin: bambino impegnativo, indocile, incontentabile, con eccessi di vitalità.

Che cosa pensi di altri piccoli eroi della letteratura: i ragazzini della «Guerra dei bottoni» o quel-

Il della via Paal di Molnar?

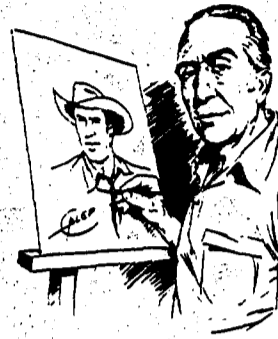
Sono libri in cui gli adulti sembrano non aver nulla da insegnare ai bambini. I grandi non affascinano come portatori di valori. I bambini non possono fidarsi della loro retorica. Perciò si arrangiano da soli. Come Giannino. Lui appunto sente di appartenere al mondo dei più piccoli e si schiera contro quello dei grandi. E capisce che dei valori propagandati - la sincerità e l'onestà - ai grandi in realtà non frega nulla. Lui infatti è sincero però viene punito. Sente che gli adulti vorrebbero bambini buoni, intelligenti, ma a loro immagine e somiglianza. In questo è contemporaneo. Giamburrasca denuncia che adulti ed educazione sono carceri che pesano. Anche adesso.

Elenca allora dieci buoni motivi per consigliare la lettura al ragazzino di oggi.

A novant'anni di distanza, il Giannino regge benissimo e fa ridere. Lo consiglio perché è contro il conformismo sociale, la pedanteria pedagogica e l'autoritarismo educativo. Contro la retorica religiosa e l'enfasi del linguaggio. Contro lo stereotipo della favola e la politica interessata. È contro la medicina, contro il lieto fine, contro il potere, quello familiare e quello scolastico, e contro il romanticismo tipico della letteratura per l'infanzia. Ed è scritto benissimo: Vamba, ovvero Luigi Bertelli, è quasi meglio di Mark Twain.

46 anni ma non li dimostra e festeggia il 400° albo
Tex, pugni e misoginia
Un fumetto «senza età»

DARIO CECCARELLI



In una delle gole selvagge del Rainbow Canon, Tex Willer sta bivaccando dopo la lunga galoppata che lo ha portato oltre i confini del Texas quando improvvisamente alcuni spari echeggiano a non molta distanza... Cominciò così, nel settembre del 1948, il lungo viaggio di Tex Willer nella storia del fumetto italiano. La prima striscia, in rigoroso bianco e nero, si chiamava il «Totem Misterioso». Costava 15 lire e nessuno, in quei giorni burrascosi, avrebbe scommesso una lira sulla futura longevità di quel piantagrane dalla pistola facile.

E in copertina l'ultimo Galep

È un piccolo marchio, quasi una specie di falco: c'è scritto Galep, ovvero Aurelio Galeppini, classe 1917. È lui il disegnatore che ha creato Tex (assieme a Gian Luigi Bonelli che ha inventato il personaggio) e che firma le copertine da 400 numeri. Ma quella di questo mese sarà l'ultima: il testimone passa a Claudio Villa, uno dei disegnatori della scuderia Bonelli che ha già firmato diversi episodi del popolarissimo eroe a fumetti. Per Galep, un po' di meritato riposo, anche se continuerà a firmare altri episodi di Tex.

nello stesso Bonelli che, a differenza del padre Gian Luigi, si è sempre impegnato in prima persona nella direzione della casa editrice. «Tex è il capostipite, gli altri sono venuti dopo», sottolinea Sergio Bonelli. «Poi è una creatura di mio padre e anch'io, professionalmente, sono cresciuto con lui. Fino all'ultimo ho tifato in suo favore, ma poi ho dovuto prendere atto del boom di Dylan Dog, un personaggio totalmente diverso, che ha fatto breccia tra i giovanissimi. Il lettore di Tex invece viene da lontano. È un fedelissimo che mese dopo mese lo attende puntualmente in edicola. Per lui è un rito rigenerante che per un'ora lo rinvia ai sogni dell'infanzia. Per questo siamo diffidenti ai mutamenti. Modificare Tex, renderlo più «moderno», vorrebbe dire troncargli questo rapporto, recidere le radici dei nostri lettori».

Mai desideroso di sedersi sotto una veranda a veder passare le nuvole, Tex prosegue il suo cammino insieme ai suoi «pard» (Kit Carson, Tiger e il figlio Kit). Dietro di sé lascia macerie fumanti, saloon distrutti, becchini indaffarati. Nella sua carriera, secondo un calcolo di Lorenzo Altavira risalente al dicembre 1991 (*Fatti e misfatti dal 1948 ad oggi*), Tex ha sferrato 1314 pugni, ucciso 1720 nemici, ha subito 304 attentati. Tanti anche gli scontri fisici (403) e i duelli (106). Le ferie? Strano ma vero sono solo 51, quasi tutte di striscio sulle tempie, ormai a prova di bazooka. Pur amando le bistecche «con una montagna di patate fritte» e le torte di mele, Tex disdegna invece gli altri piaceri della vita. Con le donne ha chiuso dopo la morte di Lilith, la moglie indiana subito scomparsa dopo la nascita di Kit. Cortese ma riservato, Tex evita gli incontri troppo ravvicinati preferendo, a un rendez-vous amoroso, un robusto boccale di birra con Kit Carson, vecchia pellaccia dai capelli d'argento più sensibile alle attenzioni delle prosperose vedove del Kansas. Lapidario a questo proposito Gian Luigi Bonelli: «No, niente donne. Con Tex non saprei come collocarle. Soprattutto quelle buone intralciano i movimenti del protagonista. Succede anche nei film d'avventura: il fidanzato o l'amico si pestano con qualche bestione e lei, al posto di dare una bastonata in testa al nemico, fa solo dei versetti. No, al massimo le donne devono essere cattive, perfide. Altrimenti cosa gli faccio dire: «Stai attento...». «Prendi l'ombrello...». Non facciamo ridere!».

capataz locali, faccendieri e trafficanti sono i suoi più feroci avversari. Inoltre, essendo capo degli indiani Navajos con il nome di «Aquila della Notte», difende i pellerossa da qualsiasi vessazione. I venditori di whisky, anzi di «acqua di fuoco», lo temono come la peste. E anche con le alte gerarchie militari i rapporti sono piuttosto tesi. Soprattutto quando costoro vanno a cercar gloria sulla pelle degli indiani.

Ma il vero record di Tex, oltre al 400° compleanno, sono le copie vendute. Ancora adesso, in piena crisi del settore, vende circa 300mila copie al mese. Una media considerevole anche se nel periodo d'oro, cioè negli anni Settanta, vendeva il doppio. Solo «Dylan Dog», fumetto dell'incubo sempre prodotto dalla Sergio Bonelli Editore, lo supera con 500mila copie. Il sorpasso è avvenuto verso la fine degli anni Ottanta suscitando qualche lieve malinconia

PUBLICIS - FCB

L'informazione è una ricchezza per tutti. Qualcuno vuole che sia un profitto per pochi.

I giornalisti dell'Ansa.

Il notiziario dell'Ansa rappresenta l'essenza stessa del diritto del Paese ad una informazione libera e pluralistica. La capillarità dell'organizzazione e la completezza del notiziario, che sono alla base della sua autorevolezza, garantiscono condizioni di parità a tutti i mezzi di informazione. Molti giornali, soprattutto piccoli e medi, tantissime televisioni e praticamente la totalità delle radio, senza le 250.000 notizie di interesse nazionale e le 200.000 di interesse regionale che l'Ansa trasmette annualmente, vedrebbero aumentare le loro difficoltà. Ma il notiziario dell'Ansa ha anche la funzione di consentire a istituzioni, realtà politiche e sociali, anche le più piccole, soggetti "deboli" di entrare nel circuito dell'informazione. Senza l'Ansa molte di queste realtà incontrerebbero maggiori ostacoli a far sentire la loro voce. L'intenzione del Consiglio di Amministrazione della Agenzia, in cui prevalgono gli interessi dei gruppi editoriali più forti, di ridurre drasticamente il numero dei redattori metterebbe fine a tutto questo. Con la conseguenza che la circolazione delle idee e delle notizie sarebbe impoverita. L'Ansa costituisce un patrimonio del Paese. Non vogliamo che l'informazione, una delle condizioni di base dello sviluppo democratico, sia piegata agli interessi economici di un gruppo ristretto di editori.